

L'iconico quartiere Shuja'iyya di Gaza City non esiste più

M mondoweiss-net.translate.google.com/2025/08/gaza-citys-iconic-shujaiyya-neighborhood-no-longer-exists

Tareq S. Hajjaj

August 11, 2025

Sabato 2 agosto, l'esercito israeliano si è ritirato dalla zona occidentale del quartiere di al-Shuja'iyya. Uno dei quartieri più grandi di Gaza City, al-Shuja'iyya aveva una popolazione stimata di 120.000 persone. L'ultimo ordine di evacuazione per l'area risale all'aprile 2025, segnando la settima invasione del quartiere dall'inizio della guerra.

Con il ritiro dell'esercito israeliano, la gente ha iniziato a tornare nelle loro vecchie strade di Shuja'iyya per controllare cosa potesse essere rimasto delle loro case. Quando sono arrivati, non c'era più nulla. Ho iniziato a cercare freneticamente online foto del mio vecchio quartiere, sperando di riconoscere la mia casa e di assicurarmi che la parte rimasta in piedi prima della rottura del cessate il fuoco fosse ancora lì. Le foto che ho visto per prime provenivano da account israeliani, che pubblicavano con gioia le immagini della distruzione di massa che il loro esercito aveva creato a Gaza.

Poi hanno iniziato ad arrivare le foto dei miei vicini e amici. Tutto era un cumulo di macerie.

Ho iniziato a chiamare i miei familiari a Gaza, chiedendo chi sarebbe tornato a controllare casa nostra, ma mi hanno detto che era ancora troppo pericoloso e che l'esercito israeliano stava prendendo di mira le persone con droni quadricotteri che sorvolavano il quartiere. Ho chiamato alcuni vicini e amici, sperando di trovare qualcuno che fosse già lì e potesse inviarmi una foto per calmarmi. Mentre aspettavo, mi sentivo come un padre a cui hanno perso un figlio.

Lunedì, uno dei miei vicini mi ha detto che ci sarebbe andato comunque: non potevo chiedergli di andarci solo per me, perché gli avrei chiesto di rischiare la vita. Mio nipote mi ha detto che Muhammad Talb, 33 anni, era andato lì e mi ha chiesto di chiamarlo se avessi voluto qualcosa di specifico dalla zona.

L'ho fatto e gli ho parlato per un minuto al telefono. Mi ha detto che stava arrivando e gli ho chiesto di scattare una foto di casa mia. È mio vicino da 33 anni, da quando sono nato.

Un'ora dopo, ho richiamato, ma il suo telefono non era disponibile. Ho considerato centinaia di scenari nella mia testa, pensando che forse non se la sentiva di dirmi che la mia casa non c'era più. O forse stava piangendo sulle rovine della sua e aveva bisogno di stare da solo. Per qualche ragione, non pensavo che potesse essere stato ucciso, anche se era la cosa più logica da supporre.

Ore dopo, mio nipote mi ha raccontato che un drone israeliano lo aveva bombardato mentre stava controllando la sua casa.

Dopodiché non ho più potuto chiedere niente a nessuno.

Non è rimasto nulla in piedi

The next day, more videos from neighbors on social media showed up on my social media feed, but all I could see was flattened blocks and more piles of rubble. I couldn't find a single house that remained standing. And it wasn't just the homes — the streets were completely dug up, the trees were burned, and even empty tracts of land were bulldozed.

Ameer Shaiah, one of my neighbors, [posted](#) a few videos of our neighborhood, but nothing was recognizable. It was just rubble everywhere, from every direction. I spoke to him.

“Did you see my home?”

“It's a pile of rubble, Tareq. Not a single home was left standing.”

I did not believe him. “Did you see my home closely?” He said he had not crossed to the side street where my home was located, but assured me that all the homes were flattened.

Another neighbor posted a video on social media. I hurried to call him, because if he reached his home, he would pass by mine and would be able to tell me about it.

“How is my home?” I asked without even greeting him.

“Put your hope for reward in God,” he said. I would not believe it until I saw it with my own eyes. I asked whether he had a photo or a video. He sent me a video saying that my house was in a part of it.

I watched it while my hands shook. The door of my home was still standing. Everything behind it was rubble.

The scene damaged parts of my soul that I had pushed back into memory. I wondered why the door was still standing and gave myself a few answers. *It was still waiting for its residents to come back.* It had to stay standing so that it could bear witness to all of our memories.

The same door that I hurried through every time I gave my family good news — my graduation from school, my excitement when I got a decent job, my happiness when I started a family. The same door that witnessed my evacuation in October 2023.

The door had been covered with a jasmine tree planted by my late parents. Inside that home, I had listened to hundreds of stories from my father about how he struggled to build it and how my mother helped move the stones and sand from the ground floor to the second, so that the workers could finish their job faster. My family lived on the sand for years until my father could finish building it.

In a blink, Israel destroyed a 55-year-old home, almost more than half of its age as a state, leaving me with memories that a lifetime would not be enough to make me forget.

Like the cities of Rafah and Beit Hanoun, al-Shuja'iyya no longer exists. The Israeli army is systematically leveling every part of Gaza, seeking to wipe out its very memory.

Tareq S. Hajjaj

Tareq S. Hajjaj is the Gaza Correspondent for Mondoweiss and a member of the Palestinian Writers Union. Follow him on Twitter/X at [@Tareqshajjaj](https://twitter.com/Tareqshajjaj).

© 2025 Mondoweiss. Tutti i diritti riservati.